



*Quarant'anni*



*Missionaria*

1° Novembre 1940-X  
N. 11 - ANNO XVIII - Pubblicaz. mens.  
Suedizione in abbonamento postale - Gruppo



## Cronaca missionaria.

Recentemente il P. Lorenzo Ch'en, del clero secolare nel Vicariato ap. di Chengtingfu nell'Hopheh (Cina), fu ucciso presso il villaggio di P'ongh-siao, ment' e si recava a visitare i fedeli di Nan-p'ong. Alcuni cinesi armati, comparsi improvvisamente sulla strada, uccisero lo zelante giovane sacerdote trentaduenne e il conducente del carro, sul quale egli viaggiava.

In Mancuria c'è il villaggio cattolico Siaopachiatze che, un secolo fa, constava di otto famiglie, cinque delle quali cattoliche, sfuggite alla persecuzione. Oggi in quel paese vivono duemila abitanti tutti cattolici. Vi si svolge una vita religiosa assai intensa; quasi cinquantotto persone assistono alla Messa quotidianamente; le opere sociali e scolastiche sono così fiorenti, che il villaggio merita il titolo di « paese modello ».

Numerose sono le vocazioni religiose, per le quali Siaopachiatze tiene un glorioso primato. Venticinque sono i sacerdoti oriundi dal villaggio e alcuni di essi lavorano nelle diverse stazioni missionarie, mentre dieci seminaristi minori e tre maggiori si preparano al sacerdozio. Lo stesso villaggio ha dato anche oltre un centinaio di Suore.

Recentemente la S. Congregazione dei riti discusse la validità dei processi sulle virtù del P. Ezechiele Moreno, missionario agostiniano nato ad Alfaro (Spagna).

« Gesù e io » fu la formula, con la quale formò il suo carattere adamantino; il contatto di Cristo suscitò nel suo cuore il distacco dalle cose terrene e l'amore delle anime, due sentimenti senza i quali non c'è spirito missionario veramente fecondo. Il suo sogno era quello del Saverio: la conquista d'innumeri anime strappate dalle tenebre del paganesimo. Appena sacerdote, andò alle Filippine, dove trascorse più di tre lustri, lavorando con lena instancabile, sospinto dall'ardente carità per le anime. Assisteva con amore i molti infermi e procurava che i sani camminassero tutti per la via dei divini comandamenti. Quando il paese fu colpito dal colera, P. Ezechiele fu assiduo al capezzale degli infermi; di 3200 morti di contagio a Bacoor, soltanto tre decedettero senza i conforti religiosi, perchè il missionario non era stato avvisato a tempo delle loro gravi condizioni.

Dalle Filippine passò poi alla Candelaria nella Colombia, dove predicò senza tregua la parola di Dio, ottenendo numerose conversioni. Poi penetrò tra gli indù di Casanare, desideroso di rimanervi e di donar la sua vita al Signore. In seguito, fu consacrato Vescovo di Casanare e allora moltiplicò i suoi sacrifici per istruire, civilizzare e salvar i pagani. Consacrò solennemente Casanare al S. Cuore. Avrebbe desiderato restare e morire in quella regione, ma poi da S. S. Leone XIII fu destinato alla diocesi di Pasto infestata dalle logge massoniche.

Il 19 agosto del 1906, lo zelante missionario concluse la sua laboriosa giornata apostolica in una squallida cella del collegio di Montegavudo, dove aveva ricevuto l'abito religioso. Egli aveva consumata la propria esistenza nel beneficiare gli infedeli. Era come un prezioso canale, che riceveva e trasmetteva l'acqua a una conca, la quale dapprima si riempiva e quindi, senza nulla perdere di quanto conteneva, comunicava ad altri benefici quel che sovrabbondava.

## OFFERTE DERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA ISPETTORIA. — Personale della S. E. I. (Torino) per il nome *Placido Gaia*. - Famiglia Bruno (Castelluccio Inf. - Potenza) per i nomi *Isabella Bruno*, *Annunziata Bruno*, *Maria Caterina Celano Bruno*. - M. Gaitani (Milano) per il nome *Vincenzo*. - A. Gherlinzone (Postumia) per il nome *Maria Albertina*. - P. Archiadi (Pronero) per il nome *Carlo Giuseppe Luigi*. - F. De Rossini (Rossano Veneto) per il nome *Verginia*. - M<sup>a</sup> Rosetta Demartini (Lorica) per il nome *Rosalba Maria*.

KRISHNAGAR. — Comm. Arc. Opere miss. (Milano) per il nome *Anita*. - G. Tola (Ozieri) per i nomi *Ignazio Tola*, *Salvatore Tola*, *Raimonda Tola*, *Giovanni Tola*, *Vittorio Tola*. - Schiappallaba (Vergato) per il nome *Mario*. - D. E. Giordan (Perlena Breganze) per il nome *Emilio*. - E. Orelli (Milano) per i nomi *Maria*, *Teresina*.

DIOCESI MADRAS. — M. Grosso (Mondovì) per i nomi *Spirito Mario*, *Maurizio Mario*. - Avv. Cav. L. Bianchini (Milano) per il nome *Andrea*. - S. Burovich (Sesto al Reghena) per il nome *Margherita*. - D. G. Donati (Cotignola) per il nome *Tomaso*. - D. P. Bonzi (Gadino) per i nomi *Rocco*, *Giacinto*, *Querino*, *Placida*.

MATTO GROSSO. — L. Pampiglione (Torino) per il nome *Sebastiano*. - I. Raineri (Villa d'Aiano) per il nome *Antonio*.

THAILAND PREFETTURA. — M. Guglielmini (Milano) per il nome *Giancarlo*. - G. Garrone (Torino) per il nome *Maria Mercedes*. - M. Scotto (Biella) per il nome *Maria Teresa*. - L. Cappella (Bollate) per i nomi *Cesare*, *Angiolina*. - Pennella per i nomi *Salvatore*, *Bianca*.

THAILAND ISPETTORIA. — E. Gatti (Castegnato) per il nome *Angelina*. - R. Zanzi (Varese) per il nome *Giuseppina Enrica*. - N. Verga (Roma) per il nome *Antonia*. - Pennanzio (Torino) per il nome *Giancarlo*. - A. Erba Arienti (Milano) per il nome *Arturo Maggi*. - E. Ferrari (Parma) per il nome *Massimiliano*. - Ass. G. F. di A. C. (Istia d'Ombro) per il nome *Elvira Marzocchi*. - G. Caroli Vespignani (Faenza) per il nome *Gian Battista*. - A. Merlin ved. Schiochet (S. Polo di Piave) per il nome *Francesco*. - Ermiglia D. Maria (San Remo) per i nomi *Giovanni Battista*, *Domenica Maria*.

RIO NEGRO. — R. Franchini (Monza) per il nome *Giovanni*. - V. Giandosio Capuzzo (Rovigo) per i nomi *Luigi*, *Antonio*. - G. Chiesa (Montabone).

DIOCESI SHILLONG. — A. Sella (Monte di Malo) per il nome *Mario*. - S. Pasini (Garlasco) per il nome *Angelo*. - S. Zorini (Viscone del Torro) per il nome *Nita Agnese*. - G. Bertolini (Caresana) per il nome *Antonio*. - Ist. Salesiano (Ivrea) per i nomi *Giuseppina Casale*, *Ettore Toscani*. - P. Cislighi (Milano) per il nome *Isoletta*. - M. Muzi (Roma) per il nome *Vincenzo*. - M. Torelli (Peveragno) per il nome *Domenico*.

CHACO PARAGUAIO. — G. Bellora (Arquata S. Liberna) per il nome *Anna Maria Gobbi*. - A. Bruneri (Cingia de Botti) per il nome *Maria Emilia Teresa*. - Dir. Ist. Salesiano (Nave) per il nome *Maria Adelaide*. - R. Maggiorini (Tringio) per il nome *Giuseppe*.

EQUATORE VICARIATO. — R. Galliazzi Guidelli (Cargallo) per i nomi *Anna Maria Caterina*, *Anna Maria Iginia*. - F. Acqua (Osimo) per il nome *Beatrice*. - E. Giacobini (Genova) per i nomi *Morandi Arturo*, *Paola Morandi*. (Continua.)

# Gioventù missionaria

Anno XVIII - N. 11 - Pubbl. mensile - Torino, 1° NOVEMBRE 1940-XIX - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

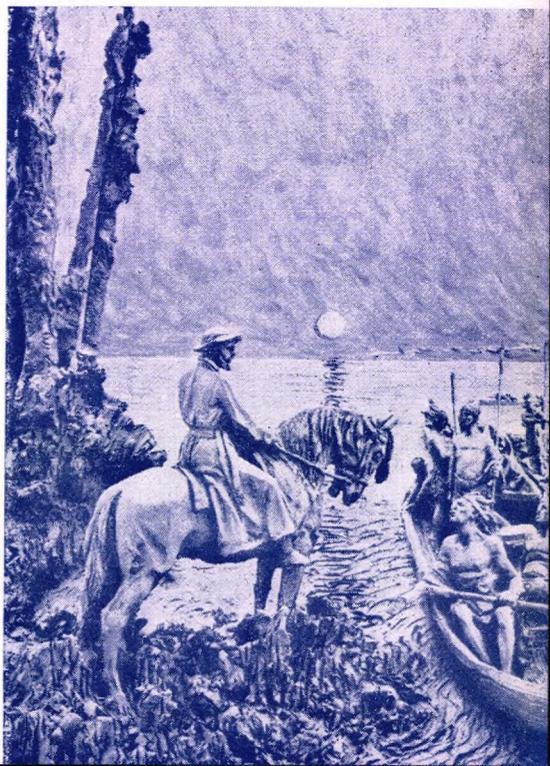
Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
                                  } per l'ESTERO:   » L. 10 -   » L. 20 -   » L. 200  
*Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).*

Il missionario cattolico è un privilegiato, un generoso che rivela una tempra eccezionale di conquistatore.

Egli è eletto da Dio; la sua vocazione è come quella degli Apostoli. Lo sguardo di Gesù passa in rassegna milioni di anime e poi si posa su alcune, sulle quali lascia cadere il seme divino della vocazione all'apostolato. Quanto amore di predilezione in questa scelta! Qual fortuna quella di un'anima, sulla quale si sofferma il pensiero di Cristo per tracciarvi le linee di un grande disegno, per farne un vaso di elezione, un faro luminoso che porti la luce fra le tenebre, uno strumento di santificazione e di redenzione.

Il missionario è un generoso. Iddio concede la grazia della vocazione all'apostolato alle anime dotate di speciali attitudini e predisposizioni. Anche queste doti però sono particolari grazie di Dio. Chi è chiamato all'apostolato, deve anzitutto essere animato da una grande generosità, che lo renda dimentico di sé e lo disponga al sacrificio di quanto gli è più caro sulla terra. Le separazioni, che esige questa vocazione, sono penose e definitive. Non tutti quindi hanno questa magnanimità; non tutti sono capaci di questi slanci di generosità. L'accettazione della vocazione missionaria costituisce forse la più grande vittoria, che un giovane possa riportare. Egli, per seguire il divino invito, deve spezzare i vincoli più stretti e più gravi, deve soffocar la voce del cuore, rimanere impassibile alle voci del sangue, rinunciare alla visione delle cose più care, sacrificare i suoi affetti, sfrondar la sua giovinezza dei fiori della natura, perchè vi germoglino quelli soli della grazia e vi maturino i frutti di santità.

## L'ARALDO DI CRISTO RE



Per affrontar inoltre l'ambiente da evangelizzare, il missionario deve avere un temperamento eccezionale, chè lo aspetta una terra inospitale, gente barbara, un clima insalubre, un linguaggio inintelligibile. Forse si troverà isolato, senza la vicinanza di una persona cara, circondato d'insidie e di pericoli. Il mondo della superstizione gli farà una guerra spietata; anche la natura selvaggia insidierà alla sua vita con le fiere, i serpenti, le malattie.

Il missionario sa tutto questo; eppure è disposto a recarsi dove Dio lo chiama. Egli è l'araldo di Cristo e combatterà valorosamente con la croce e con il Vangelo, per estendere pacificamente il regno del suo Sovrano sino agli ultimi confini della terra. Chi dei nostri lettori e lettrici sente il santo coraggio di consacrarsi alle Missioni?

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

R. PEZZANI. — LA STIRPE ELETTA. Ed. S. E. I. - Torino L. 9,45.

Dieci racconti eroici destinati ai giovani italiani, che, nelle tregue del lavoro e dello studio, chiedono ai libri esempi di vita animosa. Libro educativo e ameno; per bibliotechine scolastiche.

## Pregare per la Congregazione di "Propaganda fide".

*Il Vicario di Cristo, in ciò che riguarda la disciplina e il governo della Chiesa, è coadiuvato dalle sacre Congregazioni, dai Tribunali e dagli Uffici. Tra le sacre Congregazioni, una si chiama « Propaganda fide ». Questa si occupa della predicazione del Vangelo e della Dottrina cattolica nelle Missioni; fornisce e muta i missionari, ha inoltre la facoltà di trattare e di eseguire quanto è necessario e opportuno a questo riguardo. A tale Congregazione sono inviati i Nunzi e si ricorre da tutti i Vescovi, Vicari, e Prefetti apostolici, Superiori delle Missioni. Da essa dipendono le Opere di propaganda, di S. Pietro Apostolo per il clero indigeno, e la pia Unione del clero per le Missioni.*

*Pregar quindi per la sacra Congregazione di « Propaganda fide », è come pregare per lo stesso Pontefice in quanto supremo Capo delle Missioni.*

Rinnovate per tempo il vostro abbonamento a "Gioventù missionaria"



Per affrontar l'ambiente da evangelizzare, il missionario deve avere un temperamento eccezionale.



# PROMETTENTE



# FIORITURA

Sono felice di essere ritornata in questa cara Missione di Macas, dopo cinque anni di assenza. I kivari mi hanno accolta festosamente; alcuni sono venuti a incontrarmi fino a Mendez, accompagnandomi poi alla Missione con il suono dei flauti. Certo, appena giunta, ho provato una stretta al cuore nel trovare, invece della chiesa e delle nostre due casette distrutte dall'incendio, alcune povere capanne improvvisate alla meglio; ma in compenso mi è stato di grande conforto il vedere le Suore contente perchè circondate da un bel gruppo di vispe kivarette. È proprio vero che la gioia non sta nei comodi e nelle agiatezze, ma è compagna della povertà anche più squallida, se abbracciata amorosamente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime!

Ora, per la paterna bontà di S. E. Mons. Comin e per la sollecitudine dei Salesiani della Missione, abbiamo già la nostra nuova casetta, con il locale per il laboratorio e

quello per l'annesso Ambulatorio e Dispensario.

Con noi vi sono quarantasette kivarette interne; un numero abbastanza considerevole per questi luoghi, giacchè i kivari, mentre acconsentono con una certa facilità a lasciare i fanciulli alla Missione, sono invece molto restii a separarsi dalle loro figliuole. Oltre ad alcuni infermi, affidati completamente alle nostre cure perchè non vi è più il medico da parecchi mesi, abbiamo anche un gruppetto di bimbi, che potremmo dire nostri, perchè raccolti in pietosissime condizioni e salvati da una morte certa.

Le kivarette, si sa, richiedono dalla mattina alla sera un esercizio continuo di pazienza, specialmente quelle che, venendo dalla foresta già grandicelle, non portano con sè che abitudini selvagge; la loro assistente, però, che da tre anni non le lascia mai nè di giorno nè di notte, si



Abbiamo già la nuova casetta con il laboratorio...



Battesimo di un kivaretto affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

dice felicissima di star in mezzo ad esse, e non chiede altro che di potervi rimanere per tutta la vita. Invero il Signore concede conforti inesprimibili nell'assistere alla trasformazione di queste povere selvaggette, le quali a poco a poco vanno imparando le verità cristiane, che insegnano poi alle nuove venute, con tanto calore di convinzione e freschezza di spontaneità da commuovere.

Un altro bel campo di lavoro ci presenta la Kivaria « S. Giovanni Bosco », sulla sponda opposta del Rio Upano, dove tutte le domeniche ci rechiamo per insegnare il catechismo ai fanciulli e alle donne. Vi si è formato già un bel paese di kivari cristiani, con la loro chiesetta; e ora attendono che andiamo a stabilirci là definitivamente. Quasi ogni volta ci ripetono lo stesso ritornello:

— Se non venite voi, chi deve educare i nostri figli?

Speriamo, con il tempo, di poterli accontentare, e intanto cerchiamo di far loro tutto il bene possibile nelle nostre visite settimanali.

Generalmente tutti i kivari hanno in noi una fiducia che commuove; quando devono allontanarsi per qualche tempo dalla kivarìa, non trovano miglior custodia per le

loro famiglie che la Casa delle Suore. Ed è bello veder arrivare questi uomini forti e fieri, che vengono anche di lontano con la moglie e i figli, e ci dicono senza tanti preamboli:

— Teneteli, finchè verremo a prenderli.

Per chi conosce l'animo diffidente e sospettoso dei selvaggi, questa confidenza così spontanea e cordiale segna già una conquista che conforta e che ne promette altre nel difficile e lento lavoro d'apostolato. Le affretti il Signore con la sua grazia; noi le aspettiamo fidenti, lavorando e pregando.

Sr. MARIA TRONCATTI

F. M. A.

\*\*\*\*\*

P. CHIMINELLI - VITA DI GESÙ.

Editore Salani, Firenze

L. 8 —

Libro meritevolmente encomiato dall'*Osservatore romano* « perchè scritto con scienza e coscienza ». Sono pagine che si leggono con commozione perchè ricche di verità e di magnifiche riflessioni. La radiosa figura del Redentore vi è tratteggiata con arte, che conquide i lettori. Un gioiello.

\*\*\*\*\*

**Propagate Gioventù missionaria.  
Fatela conoscere ovunque!**



# IL GIGANTE SALVATORE

Abitava in una caverna, che si era scavata nel fianco di una montagna; lontano dal villaggio, per godere la tranquillità della solitudine, in alto tra le vette sublimi, per respirare l'aria pura e gelida spirante dalle nevi e dai ghiacciai eterni. Qualche volta scendeva nei paesi sottostanti, ma di rado perchè la gente lo fuggiva. Al suo comparire, le mamme si affrettavano a richiamare in casa i ragazzi e sbattevano forte la porta, rinchiudendosi dietro come per dirgli che se ne andasse, ch'era un importuno, che non lo volevano vedere; gli uomini stessi cercavano di evitarlo. Ma egli era buono, e se non fosse stato per lo stridente contrasto con la sua corporatura, si sarebbe potuto dire che egli era mite come un agnellino. Amava molto i ragazzi ed era anche riuscito ad avvicinarne qualcuno dei più coraggiosi, e questi avevano provato sentimenti di simpatia per lui e gli si erano affezionati. Donde fosse arrivato quell'essere così diverso dagli altri, da quanto tempo abitasse lassù, quale fosse il punto preciso della sua abitazione, nessuno lo sapeva. Spirava attorno a lui un'aria di mistero, un qualche cosa d'indefinibile, che lo faceva ritenere come una creatura superiore, come un essere che poco o nulla avesse di comune con

gli altri che lo circondavano, quasi avesse una speciale missione da compiere.

\* \* \*

Un giorno il gigante scese dalla montagna, passò per i villaggi della valle, bussò a ogni porta, fermò tutti quelli che incontrava sul suo passaggio, e a tutti fece l'accorato invito:

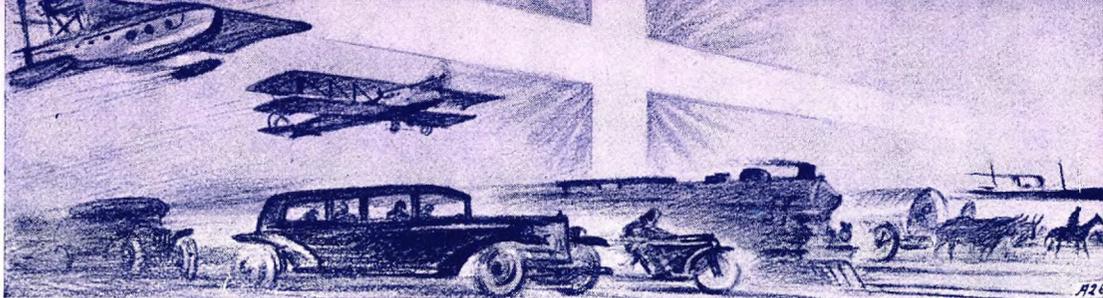
— Se vuoi essere salvo, vieni e seguimi! Ma poichè nessuno lo ascoltava, si mise a picchiare forte aprendo a viva forza le porte dei tuguri, quelle dei palazzi, e gridò forte il suo invito, affinchè tutti fossero salvi. Il gigante aveva visto in quei giorni di primavera avanzata, che le nevi cadute con insolita abbondanza nei mesi precedenti, sotto l'effetto del sole insolitamente troppo caldo, si erano sciolte rapidamente e i ruscelli si erano moltiplicati e le loro copiose acque avevano ingrossato i torrenti, e questi scendevano turbinando a valle.

L'uomo della montagna aveva misurato la gravità della sciagura, che andava prospettandosi ed era perciò corso a salvare i valligiani. Le porte avevano ceduto ai suoi colpi, i vetri avevano tremato alla sua voce, ma pochi avevano creduto alla sua parola e accettato il suo invito. Intanto i torrenti ingrossati dalla piena straripavano allagando le campagne; la gente, chiusa in casa, era salita fino all'ultimo piano, perfino sui tetti, spaventata da tanta sciagura; alcuni tenevano sulle spalle i propri figli rivolti alla montagna con la speranza che fossero visti dal gigante e salvati. Infatti il gigante scese ancora, s'inoltrò nelle acque limacciose e, resistendo alla loro violenza che tentava di travolgerlo, passò per ogni casa, prese tutti i fanciulli che trovò, se li caricò sulle spalle e li portò in salvo, mentre i primi salvati scendevano con imbarcazioni e l'aiutavano nell'opera di soccorso.

*Cari lettori e lettrici!*

*Non so se la leggenda continui e che cosa sia avvenuto del gigante salvatore, ma non vi pare di sentire ancora il suo grido accorato: «Se vuoi essere salvo, vieni e seguimi?».*

*«Vieni e seguimi» è l'invito che Gesù vi rivolge per togliervi forse dai pericoli di un ufficio, la cui atmosfera è corrotta dai miasmi dell'indifferenza e forse dell'incredulità: per sottrarvi ai pericoli di un'officina, in cui respirate aria viziata dalle passioni più basse, per portarvi in un'oasi di pace, dove potrete alimentare l'anima vostra delle scienze divine e divenire giganti; sì, giganti della fede e della virtù, per essere un giorno anche voi salvatori di anime...*



## *Il Missionario*

Accesa la mente  
di santi pensieri,  
il core fremente  
d'affetti sinceri,  
le prore rivolgono  
audaci piloti  
a lidi remoti.



Per nulla curando  
Il plauso, lo scherno;  
il prossimo amando,  
amando l'Eterno,  
le vele disciolgono  
pei ceruli piani  
d'ignoti oceani.



Affrontano ardenti  
fortune e tempeste  
paludi, torrenti,  
deserti e foreste  
e portano ai popoli  
in nome del Cielo  
il santo Vangelo.



Ognora rivolti  
in alto gli sguardi,

all'ombra raccolti  
dei sacri stendardi,  
di Cristo guadagnano,  
al dolce servaggio,  
l'ignaro selvaggio.



Nel santo pensiero  
di vita migliore,  
soave e leggero  
par loro il dolore;  
in lunghe vigilie,  
in gravi cimenti,  
son sempre contenti.

Il mondo, che ignora  
del cuore gli arcani,  
li dice talora  
dementi od insani;  
li crede fanatici  
amanti d'oscure,  
ignote avventure.



Oh, ben fortunati,  
voi tutte bell'alme,  
di Cristo soldati  
cogliete le palme  
di sante vittorie;  
d'eccelse riscosse  
avete le posse.



Or voi banditori,  
sprezzando gli onori,  
portate a quei popoli  
il santo Vangelo  
e piena di zelo  
la santa parola,  
che allietta e consola.



167



D. CARLO RUSCONI



# Consolanti re

Quest'anno ha segnato un altro passo innanzi per la nostra missione tra i Garo: la benedizione di una cappella in Karkutta, grosso villaggio del nord del distretto. Compì il sacro rito il Vescovo salesiano Mons. Ferrando, e vi intervennero anche diversi missionari da Barpeta e da Gauhati, con largo concorso di cristiani. Per la prima volta, in questo distretto, si portò in processione Gesù sacramentato tra canti e preci, mentre numerosi pagani e protestanti guardavano trasognati. Chi avrebbe mai immaginato un trionfo simile alcuni anni fa? Allora la regione dei Garo era chiusa ai missionari cattolici. I missionari battisti, installatisi su queste colline fin dal 1870, avevano ottenuto dal Governo esclusivo privilegio di penetrazione evangelica, e difendevano il loro

preteso diritto con ogni mezzo. I primi missionari salesiani, D. Pianazzi e D. Rocca, poterono entrare in Tura e abitar in una misera casetta solo a titolo di dimora temporanea e a scopo di riposo.

Gli inizi furono veramente ardui. Il solo nome di cattolico era oggetto di scherno. In un villaggio ove, per iniziativa di un zelante convertito, era sorta una povera capanna di paglia, questa fu tosto distrutta e incendiata. Foglietti e giornoletti uscivano periodicamente dalla missione battista a screditare la Chiesa cattolica e a mettere i Garo sull'avviso contro gl'insegnamenti dei nostri missionari.

La verità però non tardò a penetrare nel cuore di alcuni ben disposti. Tra i primi, che piegarono la testa a ricevere l'onda ri-

generatrice del S. Battesimo, fu anche un diacono della Chiesa battista, persona assai influente e oggi rappresentante dei Garo al Parlamento di Assam. Il seme crebbe presto in albero rigoglioso. Le risposte dignitose e irrefutabili, che D. Pianazzi cominciò a far circolare su foglietti volanti, ridussero presto i protestanti al silenzio. I pagani, ammirando lo zelo e lo spirito di sacrificio dei missionari cattolici, pronti a dire una parola buona, a dare una medicina a tutti senza distinzione di religione o di setta, chiesero maestri e catechisti, e così sorsero qua e là parecchie comunità. Anche a Tura, la roccaforte dei battisti, oggi la nostra comunità conta oltre 150 cattolici. La povera casa, presa in affitto, ha ceduto il posto a una linda residenza e a una graziosa chiesetta, che sorgono su di una delle più belle colline dominanti Tura. Ogni giorno, da soli o in gruppo, protestanti e pagani si spingono fin quassù per visitare la casa e la cappella. Il venerdì sera, poi, vigilia del grosso mercato che si tiene ogni sabato, arrivano anche gruppi. Vengono da villaggi distanti quattro o cinque giorni di cammino e hanno tutta l'aria di chi esce per la prima volta dalla foresta. Fregano e rifregano i vetri delle finestre, si fermano estatici dinanzi ai quadri a colori della *Via Crucis*;

qualcuno, entrando nella cappellina, lancia un grido per ascoltarne l'eco; salgono in cima al campanile come fosse una torre misteriosa; poi ripartono contenti, ripetendo: «bello, bello!». Nelle sue escursioni apostoliche, il missionario troverà in loro i primi amici per incominciare il lavoro di evangelizzazione in nuovi villaggi.

Intanto si cerca d'intensificare il lavoro a Tura, la capitale delle colline Garo. I nostri cristiani sono animati da buono spirito e fieri della loro fede. La domenica, accorrono in chiesa numerosi. Alcuni, per arrivare fin quassù e ritornar alle loro capanne, devono percorrere oltre dodici chilometri. Talora bisogna aver pazienza e aspettarli. Mi capita di dover ritardare l'orario della Messa anche di un'ora. Ma spesso la colpa non è loro. Gli orologi pubblici non esistono e lo snello campanile, che fiancheggia la nostra cappella, aspetta ancora la campana che diffonda la sua voce argentina fra queste colline. Essa servirebbe anche a diffondere maggiormente tra i cristiani lo spirito di vita cristiana dando ogni giorno i segnali per la recita dell'*Angelus*. Anche i nostri cattolici del lebbrosario, distante un miglio e mezzo, sentirebbero con gioia la voce della campana che più volte al giorno li invitasse ad innalzare la loro preghiera alla Vergine santa, salute degli infermi.

# ultati

D. BUCCIERI

Missionario salesiano in Assam.

169



# Il bacio della morte

Nessuno sapeva il vero nome di Abu-ben-Ali, l'incantatore misterioso, che si aggirava su tutti i «bazar» e per tutti i «mela» (fiere) con i suoi quattro cobra. Era arrivato tanti anni prima dal Kashmir e ora la sua barba bianca e il suo cestino fatale erano diventati indispensabili in tutte le feste dell'Indostan.

Abu-ben-Ali era chiamato anche «Gunga», ossia «il muto», perchè era assai difficile strappargli una parola di bocca. Ma egli non era muto con i serpenti, suoi «amici» — come li chiamava. — Aveva tante cose da dire e i cobra lo comprendevano e gli manifestavano, a loro modo, la propria gioia. Erano infatti i soli amici del vecchio.

Quanti anni erano passati dal giorno, in cui egli li aveva raccolti intirizziti dal freddo lungo la via? Da quel tempo, tra il vecchio della montagna e i cobra si era stretta una vera amicizia. In loro compagnia egli aveva percorso tante volte tutta l'immensa pianura del Gange suonando il flauto ogni qualvolta ne era stato richiesto e i rettili con le loro danze gli avevano procurato quei pochi soldi, che gli bastavano per... «tenere insieme anima e corpo».

Tutti sapevano che Abu-ben-Ali amava i suoi cobra. Il seguente episodio aveva fatto il giro di tutta la regione.

Un giorno un Rajah, meravigliato della destrezza e agilità dei serpenti, volle comperarli e, senz'altro, offrì al vecchio una manata di monete d'oro. Abu-ben-Ali rimase per un istante incerto. Il luccichio dell'oro era una tentazione troppo forte per lui. Ma poi guardò i suoi «amici» e... l'amore vinse la cupidigia. Con mossa rapida rifiutò le monete e poi, afferrato il suo panierino, si allontanò di corsa.

Ora la barba di «Gunga» era diventata più bianca delle vette dell'Himalaya e il suo piede era vacillante, sicchè faceva pena il vederlo trascinarsi da un mercato all'altro. Anche i cobra sentivano il peso degli anni: i loro occhi, sem-

pre così vivi, ora non brillavano più e i loro movimenti non rispondevano più, come una volta, al suono del vecchio flauto.

Quell'anno poi una terribile siccità aveva visitato l'Indostan. I monsoni tardavano troppo e la terra ardeva sotto il solleone di luglio. Abu-ben-Ali passava lunghe ore fissando l'orizzonte nella speranza di scorgere qualche nuvola. Nulla! Il cielo di piombo era sordo agli scongiuri del vegliardo.

Così, a uno a uno, ben tre dei suoi cobra si erano irrigiditi nella morte. Gli rimaneva ancora Pathan, il suo beniamino.

Abu-ben-Ali aveva sparso tutte le sue lacrime. Ora, quasi impazzito dal dolore, contemplava il suo Pathan e il pensiero di perderlo gli spezzava il cuore. Intanto tra il vegliardo e il cobra si svolse «il dialogo della morte». Cosa si dicessero, nessuno lo saprà mai. Ma certo i due amici si compresero.

Qualche giorno dopo, ricorreva la grande fiera di Benares. Si era sparsa la voce che anche Abu-ben-Ali sarebbe andato per la sua ultima rappresentazione e tutti l'aspettavano. Il vecchio fu fedele alla parola.

Il giorno della purificazione, in sul tramonto, Abu-ben-Ali comparve su la grande piazza di Benares. Nella mattinata tutti si erano purificati nelle sacre acque del Gange e ora circondavano esultanti il vecchio incantatore. Questi, senza proferir parola, estrasse il suo flauto e incominciò una nenia lugubre, di morte. Gli astanti si guardarono meravigliati. Che stava per succedere?

Abu-ben-Ali sollevò il coperchio del cesto fatale. Ormai il suo lungo dramma stava per finire e il sipario doveva calare per sempre...

Pathan si drizzò e incominciò la sua danza. Era uno spettacolo meraviglioso! Ma a un tratto, «Gunga» si arrestò e prese a fissare il suo beniamino. Il cobra comprese, si avvicinò al padrone e prese a salire lentamente. Poi, a un segnale, sollevò la testa appuntita verso la bocca del vegliardo.

I due vecchi amici si guardarono a lungo, con effusione di cuore. Poi Abu-ben-Ali chiuse gli occhi. Era la fine. Il cobra avvicinò il capo alle labbra del vecchio e vi impresso il bacio della morte. Pochi istanti dopo, Abu-ben-Ali e Pathan non esistevano più.



DO-LU-RÀ.



Uno dei numerosi templi buddisti, visitati dai pellegrini.

## Splendori d'arte giapponese

### Città santa.

La chiamano la « Roma » del Giappone o « la Mecca dell'Oriente » per il gran numero dei templi, che contiene. I soli templi buddisti ascendono a 980. Le nove sette principali di questa religione fanno risiedere qui i loro pontefici e per innalzare la loro dignità furono costruiti immensi monasteri, ricchi di tradizioni e di arte. Una sola setta, la *Jodo*, annovera nella città 355 templi. Con tutti questi templi è facile comprendere come mensilmente vi sia sempre qualche festa solenne da celebrarsi in qualcuno di essi. Per assistere a tali feste giungono sempre centinaia di pellegrini, mentre la città vien pavesata riccamente per l'occasione e tipiche processioni si snodano per le vie. I giapponesi vengono in questa città per visitare i templi della loro fede; gli stranieri invece vi accorrono per vedere i più grandi templi buddisti, ammirarne la loro architettura e visitarne i musei.

Kyoto è la quarta città del Giappone con 800.000 abitanti. Le sue vie sono pulite e

spaziose, i suoi parchi e giardini i più belli del Giappone e i suoi grandi magazzini di fama nazionale. Infatti qui ebbe inizio l'industria della seta, anche attualmente in fiore. La ceramica di Kyoto è conosciuta dagli specialisti di tutto il mondo. Ma la fonte principale della sua ricchezza sta nella notevole affluenza di pellegrini e di escursionisti, che giornalmente vi accorrono per ammirarne le meravigliose bellezze.

Per comodità dei visitatori, partono dalla stazione tanti *autobus*, su ciascuno dei quali si trova un « cicerone », che fornisce agli escursionisti le necessarie notizie storiche riguardanti i monumenti più notevoli della città. Tali *autobus* cominciano il loro giro per la città verso le otto del mattino e lo terminano verso le sedici e mezzo.

— Non vi racconterò tutto quello ch'io vidi, perchè mi sarebbe impossibile. — Così si esprimeva uno dei miei compagni di viaggio. — Ci fecero fare un'indigestione di templi buddisti. Però il tempio più importante, che ricordo molto bene, voglio descrivervelo.



Graziosi i valletti del tempio...

### Tempio Chion-in.

Sede principale della setta *Jodo*, ha dimensioni fantastiche. Fu innalzato nel secolo XIII; distrutto da un incendio, fu ricostruito nel secolo XVII. Questi templi sono tutti fabbricati con legname della miglior qualità; appunto perchè di legno, non ce n'è uno, che non abbia patito qualche incendio. Una nota curiosa: ci fu assicurato che i fedeli di questa setta, se vogliono salvarsi, debbono ripetere 60.000 volte al giorno il nome di « Amida ». Fanno anche vedere nel tetto un parapicchia, dimenticato dal famoso architetto *Jingoro*, e che, dopo 4 secoli, si conserva sempre allo stesso posto. Nell'interno, forse a imitazione delle nostre chiese, vidi un gran baldacchino sopra l'altare e, lì presso, la cattedra per il pontefice, riccamente adorna come quella di S. Pietro a Roma.

Il tesoro del tempio, come in generale quello di tutti gli altri, è rappresentato da quadri giapponesi larghi e stretti, denominati *kakemonos* e da porte giapponesi chiamate *fusumas*, dipinti con molto oro e lacca dai più celebri artisti giapponesi.

Graziosi i valletti del tempio.

In una casa vicina, si fa vedere una colossale campana del peso di 74 tonnellate; la

seconda del Giappone. Costituisce il divertimento dei pellegrini: pagando cinque centesimi, si può farla suonare colpendola esternamente con una grossa trave.

### Kyo-Mizu-Dera.

È uno dei venticinque più famosi templi del Giappone. Lo fondò un monaco della setta *Sendai*, nel secolo nono. Situato sopra una piccola collina, offre ai visitatori uno splendido panorama. Ma la maggior curiosità è destata dalle grandi terrazze che sembrano piazze, tutte di legno, alte una trentina di metri e appoggiate, da più di quattro secoli, ad armature di legnami così complicate, che sembrano selve. Questo sito è uno dei preferiti dai suicidi giapponesi, forse perchè quei disgraziati pensano che, gettandosi sopra il verde tappeto di vegetazione che di lassù si ammira, la morte sia meno dolorosa.

Nell'interno del tempio si trova una colossale statua di Kwannon, e un'altra del popolare dio Sizò, al quale vengono condotti i bimbi appena nati per metterli sotto la sua protezione. Nei giardini c'è una fontana detta santa perchè nasce dal sottosuolo di un tempio; e che precipita, in forma di cascata: sotto di essa vanno a porsi i pellegrini malati, perchè, piovento sopra il

loro corpo, guarisca le infermità da cui sono colpiti. Lasciando a parte ogni superstizione, il sito è di una incomparabile bellezza.

### Il tempio dei 33 ken (69 metri).

Entrandovi, si ha l'illusione di trovarsi in un magazzino di statue vecchie, ben allineate in varie file sopra sostegni in pendenza. Ce ne sono esattamente 33.333. Una volta se ne bruciarono 2.000 e lo stesso imperatore le fece ricostruire. Al centro, c'è la dea Kwannon seduta sopra un fiore di loto e circondata da mille mani, ornamento che si vede in quasi tutto il tempio. Difendono la dea nientemeno che due grotteschi demoni. Lungo un corridoio, si trova una decina di statue dichiarate « monumento nazionale ». Risalgono al nono secolo e sono di grande valore artistico, ma furono scolpite in una posa così ridicola e goffa, che suscita l'ilarità.

### Nishi Hongwajji.

Viene considerato come il primo tempio del Giappone, essendo dello stile buddista più perfetto. In questo tempio gli artisti giapponesi han lasciato le loro migliori opere. Tutti gli ornati e le decorazioni del tempio sono ricchissime di oro, di lacca e di molti altri metalli preziosi. Ogni sala porta il nome del disegno predominante: una vien chiamata « sala dei crisantemi »; un'altra, « sala delle tigri »; un'altra, « sala degli uccelli ». Quella chiamata *Ramma* è la sala più elegante del Giappone. La sala « cima » è la famosa sala delle cicogne, con la decorazione della quale il pittore giapponese Tanyù si immortalò. La sala è adorna di 161 dipinti che, per il loro colorito ed

effetto, si potrebbero paragonare alle pitture della Scuola veronese. Questa sala veniva usata dal primo ministro dell'Imperatore (*Shogun*) quando si recava a Kyoto.

C'è ancor una cosa che non potrò mai dimenticare. Dicono che un *Shogun*, per dimostrare che aveva un'enorme quantità di argento nei suoi scrigni, fece costruire un palazzo di questo metallo prezioso, per profonderlo nelle pareti del medesimo. In seguito, un altro *Shogun*, che intendeva essere più ricco di Cresò, innalzò un palazzo di oro, usando nella costruzione il preziosissimo metallo che possedeva a iosa. In verità, i due palazzi, che esistono ancora, non presentano alcuna traccia nè di oro nè d'argento, e tanto più per il loro pessimo stato di conservazione; bisogna essere quindi ingenui per credere a quello che raccontano le guide e che comprovano le cronache della città. Belli i giardini, i più belli ch'io abbia visti in Giappone e che manifestano il gusto finissimo e speciale dei giapponesi in quest'arte.

Dalla visita di tutti questi templi, si trae l'impressione di essere stati a vedere grandiosi magazzini, adorni con ogni sorta di animali e di statue colossali. In nessuno si riscontrano la pietà e il raccoglimento, che invece si nota nei nostri templi cattolici. Ed il motivo è semplicissimo: nei templi pagani regnano le tenebre delle superstizioni e della morte; nei nostri invece brilla la luce divina della grazia nella stessa persona di Gesù Cristo, che è là, prigioniero per nostro amore, nel Tabernacolo.

Sac. PIETRO M. ESCURSELL  
Missionario salesiano in Giappone.



# Strane credenze

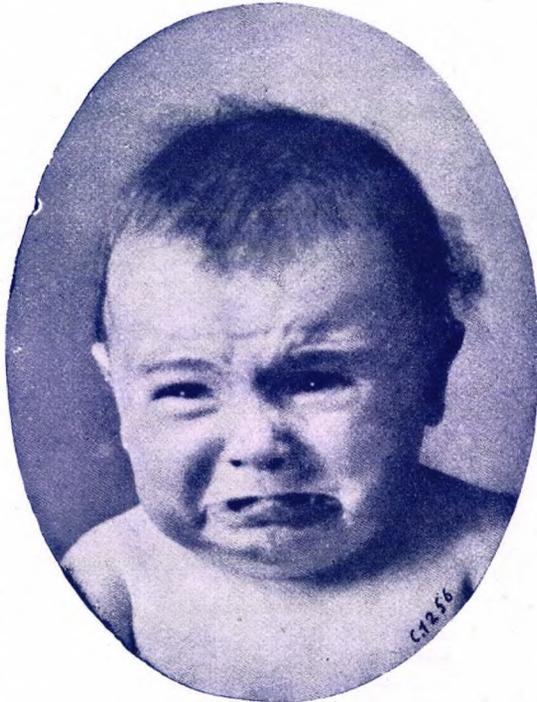
Allorchè muore un «naga», i superstiti gli mettono in mano due lame affinchè, quando il defunto arriverà all'altro mondo, possa colpire con esse il terribile dio Pekujikhe. Se il morto riuscirà a vincere il dio, egli potrà ascendere immediatamente in...paradiso, dove vivrà sempre in pace. Se invece sbagliasse il colpo, diverrebbe schiavo del dio, che lo costringerebbe a portar macigni per tutta... l'eternità. Pekujikhe è raffigurato con una grossa testa incorniciata da una fluente barba bianca. È quasi come «Caron dimonio con gli occhi di bragia», ma in realtà è un buon... diavolaccio. Egli soviainde alla morte dei... viventi; impersona quasi la morte stessa.

Un giorno sua moglie gli chiese perchè facesse morire tanto i vecchi, come i giovani. E il dio le rispose:

— Non cògli tu ferse i peperoncini tanto quando son maturi, come se sono ancora acerbi?

— Veramente sì...

— Ebbene: io faccio lo stesso.



A questa dichiarazione, il bambino si rimette a strillare...

Con la mia falce, che livella le erbe del prato, taglio tanto i fiori come i vecchi steli.

\* \* \*

Quando muore un bambino, il suo ufficio consiste nello star vicino al dio per strillare disperatamente perchè ha fame.

Allorchè poi muore anche la madre, il bamberottolo domanda al dio se sua mamma sia viva o morta.

— È morta! — risponde l'interrogato.

— Allora lasciala venire quassù per nutrimi.

— Adagio, fantolino... Devi sapere che se una persona adulta, durante la vita terrena, commise qualche peccato, non può venir subito quassù. Ma, poichè tua madre commise appunto qualche colpa, tarderà alquanto a raggiungerti, perchè deve prima espiare le proprie mancanze.

A questa dichiarazione, il bambino si rimette a strillare così insopportabilmente, che il dio, per farlo tacere, è costretto a chiamar la madre di lui, affinché lo nutra.

Così le suppliche dell'innocenza ottengono il perdono delle colpe commesse dai genitori.

Don SILVA, Miss.  
sal. in Shillong.

☆☆

## ALBO D'ORO - Abbonati sostenitori del 1940.

- |   |  |
|---|--|
| <p>E. Alessio - S. Pennisi - Sac. M. Costa - G. Ferraris - V. De Marchis - Direttrice, Palermo - Sac. G. Matta - Direttrice, Seregno - M. Rossi - F. Biggiero - A. De Marco - M. Ercoli - G. Vadorini - G. Testuzza - F. Savarè - L. Muscardini - Direttrice, Genova-Voltri - P. Savini - C. Moresi - A. Gatto - P. Segalini - M. Gambino - V. Belluschi - Direttrice, Viarigi - Direttrice, Legnano - M. Grattoni - G. e S. Garavana - G. Andreoni - E. Resti - A. Rosso - Direttrice, Castelnuovo - B. Camatini - E. Ferrara - S. Germano - Sorelle De Falco - L. Pelli - L. Man-</p> | <p>frinotti - D. Masera - G. Assi - G. Banfi - Dott. A. Averini - Sorelle Turini - A. Borrini - L. Boietti B. - Direttrice, Rieti - T. Strani - V. Reina - Suor Consuela - V. Messaglio - V. Chiarina - Fratelli Madaro - A. Marcioni - C. Mangiarotti - G. M. Dario - P. V. Ravizza - Superiora Suore Visit., Treviso - M. Venturelli - O. Garavana - S. Coggiola - G. Bruzzone - M. Scarone - Rag. L. Zanetta - G. Grazioli - I. Piazza - A. Bonis - L. Piana - M. Pontarin - A. Zanello - N. Valentini - A. Roffi - L. I. Marini - Sac. G. Zanetta - E. Parisi - M. Boffano - E. Albuzzini.</p> |
|---|--|

(Continua).

☆☆

Manifestate la vostra simpatia a G. m. inviando, assieme al vostro, altri numerosi abbonamenti.



Rombarono perciò, quasi nello stesso istante, i *gong* di tutti i templi; tutti i muezzini presero a invocare, con urla stridule, Allah onnipotente; tutti i bonzi incominciarono a urlare, sulla soglia delle pagode, i nomi degli dei. Rullavano i tamburi dei *parsi*, echeggiavano le trombe delle caserme britanniche, scampanavano le chiese cristiane... Ogni razza, ogni religione faceva sentire sulla città la sua voce e la sua potenza. Pareva che tutti gli idoli si contendessero furiosamente l'anima della folla, reclamassero l'omaggio quotidiano, esigessero il segno tangibile della credenza, chiamassero a raccolta i fedeli, minacciassero i tiepidi, esaltassero gli ardenti, rivoluzionassero le botteghe, scompigliassero i mercati, interrompessero i baratti.

Parlava Iddio, ma un dio multiforme, anzi un popolo di dei, un cumulo di fantasie, una teoria interminabile di mostri, che si arrogavano il nome di dei: *Allah ilallah! Bramha vedaz! Zoroatrapuf! Budda senmitcen!*

Ma per i missionari pareva veramente l'ora di Dio, dell'unico vero Dio, il quale attendesse di poter parlare e passar non più sotto quelle deformanti parvenze, ma di essere conosciuto e amato.

Quando i visitatori rientrarono nella residenza missionaria, la notte stava per scendere. La campana della chiesa terminava di chiamare a raccolta i pochi cattolici, intorno alla schiera degli alunni interni della scuola, per le preghiere della sera.

In quell'ora ai missionari parve di pregare meglio, dopo aver veduto, con uno sguardo d'insieme, tutte le vane credenze dell'Asia. Sembrò loro di pregare con la fede di quell'immenso popolo, ma non con la sua illusione.

P. Agostino Dehlert non volle distruggere nei tre giovani i sogni di conquista, che li riempivano di entusiasmo, ma nel cuor

della notte, quando avrebbe voluto prender sonno per riposarsi della stanchezza del viaggio, non poté distrarre la mente dalle proprie delusioni, alle quali continuamente lo richiamava l'entusiasmo degli ultimi giovani e inesperti missionari.

Sentiva il peso della propria vita e presagiva l'inizio di una nuova battaglia.

### CAPITOLO III

## L'anima del Missionario.

Erano trascorsi pochi giorni dall'arrivo dei nostri amici a Bombay e già centinaia di chilometri li separavano l'uno dall'altro. Uno dei chierici era stato mandato come insegnante di filosofia allo studentato salesiano di Tirupattur e un secondo stava ormai guadagnandosi l'animo dei piccoli oratoriani di Vellore. Il terzo, figlio di una sorella di P. Dehert, era rimasto a Bombay, come assistente dei convittori di quella casa.

Quest'ultimo, affezionato allo zio fin dall'infanzia, aveva sempre aspirato a seguire il fratello della mamma nelle terre d'Oriente. Si chiamava Carmelo Astart, ma per vezzo era da tutti chiamato D. Saetta, nomignolo che in famiglia gli si dava per la sua snellezza fisica e per la prontezza dell'ingegno. Portava nelle vene il sangue dello zio, con il medesimo ardore di propositi, la stessa vivacità di azione; il tutto accoppiato a una meravigliosa larghezza di vedute nell'amore alla scienza e nella pratica della vita. P. Agostino, vedendo rispecchiata nel nipote la propria sfiorita giovinezza, lo circondava d'affetto, sperando che il chierico raggiungesse nella vita quegli ideali, ch'egli pure aveva raggiunti, ma dopo tanti anni di fatiche.

Figlio maggiore di sir Pearse Dehlert, P. Agostino aveva speso tutta la sua giovinezza nello studio e nei viaggi, conse-

guendo la laurea di professore in chirurgia all'Università di Cambridge, primo assoluto fra i numerosi condiscipoli. Ma l'amore alla scienza non aveva potuto frenare il giovane laureato nei suoi sogni di avventura e di corse attraverso il mondo: prima di dedicarsi a una professione, che l'avrebbe trattenuto in un ospedale o in uno studio per tutto l'anno fino alla vecchiaia senza lasciargli tempo di sfogare il prepotente bisogno di conoscere e di vedere, egli aveva intrapreso un giro attraverso le Americhe, soffermandosi negli ospedali e nelle Università a scopi puramente scientifici. Tosto però le sue idee avevano incominciato a mutare indirizzo, alla vista degli innumerevoli aspetti, che la vita assumeva nelle varie terre da lui percorse. A poco a poco aveva sentito risvegliarsi in sé sentimenti prima sconosciuti; non aveva potuto comprendere con precisione dapprima l'origine di tali sentimenti; se cioè essi sorgessero dall'ammirazione per le infinite meraviglie della natura e dell'arte, oppure dall'amore per tutto ciò che era bello, grandioso e, più ancora, per l'Autore di tante magnificenze. Nei suoi



Si era fermato nella Cina infestata da briganti sanguinari...

viaggi, aveva studiato le lingue, la storia e le tradizioni dei popoli, che andava visitando: perciò la sua mente si riempiva di nuove cognizioni pratiche sulle condizioni politiche, religiose, economiche e soprattutto morali dei popoli stessi. Intanto un nuovo ideale gli ardeva, un desiderio, cioè, di dedicarsi intieramente al bene dell'umanità non solo con la chirurgia, ma soprattutto con la luce della fede e della civiltà cristiana.

Profondamente religioso per tradizioni

familiari e per propria convinzione, aveva sempre sentito la gioia di credere e di benedire in nome di Dio. Non mai tuttavia, come in quel suo lungo peregrinare, aveva provato intimo il bisogno di consacrare la propria esistenza all'apostolato. Dopo le Americhe, aveva visitato l'Africa e si era commosso alla vista di tanti infelici ancora abbruttiti nel paganesimo e giacenti nell'abbiezione e nella miseria. Poi, passato in Asia, si era soffermato a lungo nello studio delle condizioni della Cina infestata da briganti sanguinari; aveva visitato il Giappone e specialmente l'India.

Qui aveva creduto di trovare il campo del proprio lavoro: un popolo di trecento milioni di anime, diviso in centinaia di « caste », conteso da decine di religioni, tutto immerso nell'errore e nella superstizione, difficile a conquistarsi alla legge di Cristo perchè basata questa sulla uguaglianza e sull'amore vicendevole, minato dalla fame e dalla miseria, non poteva lasciar indifferente l'animo del dottor Dehler. E poichè egli non opponeva alcuna resistenza alla grazia, ma anzi vi corrispondeva, si convin-

ceva di essere chiamato alla vita apostolica e si preparava perciò ad abbandonare la famiglia e la patria, per seguir la propria vocazione. Ritornato, dopo un giro di otto anni, alla sua York, si era preparato alla sua futura missione con una vita esemplare. Finalmente era entrato come aspirante tra i Salesiani, che aveva ammirati come apostoli della gioventù e del popolo, instancabili e allegri operai della Vigna di Cristo.

(Continua).

## S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

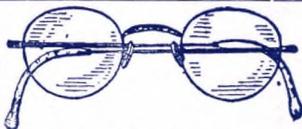
Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI  
PER TUTTE  
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binoocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

**Comm. A. ACCOMASSO** Ottico specialista.  
Via GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Settembre: Nati 720, Morti 568, Differenza + 152

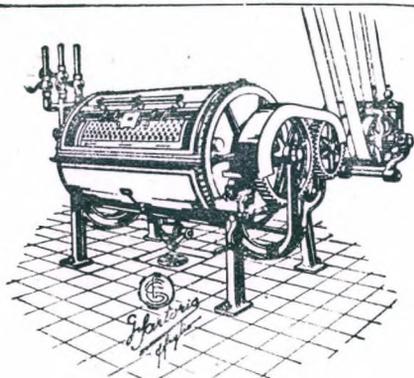
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XIX - Tipo-litografia della Società Editrice Internazionale  
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino 109.

# GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

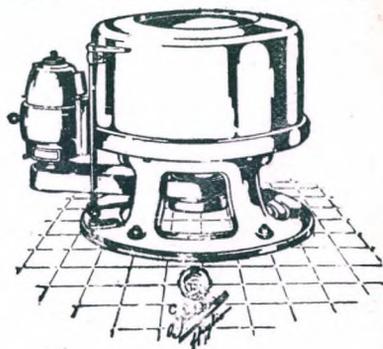
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

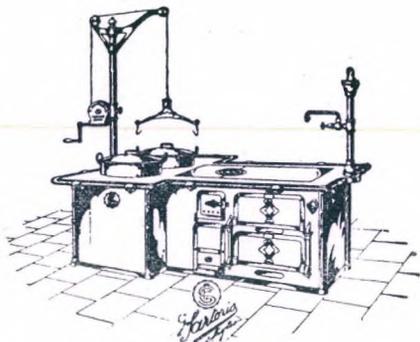


A. 281

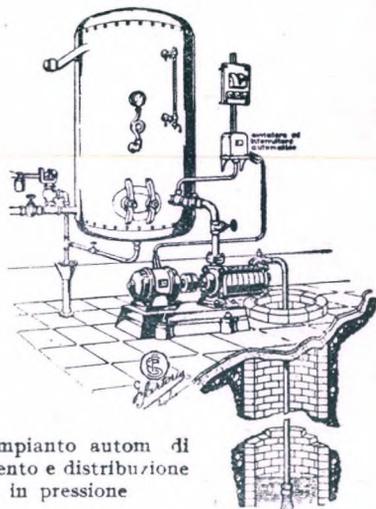
APPARECCHI  
PER  
IMPIANTI  
DI  
LAVANDERIE



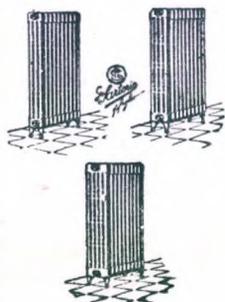
A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

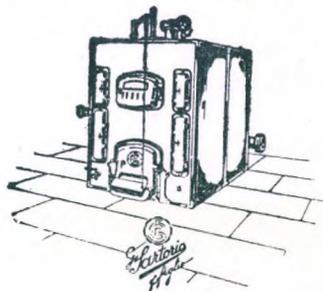


A. 341 - Impianto autom di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione



A. 356

RADIATORI e CALDAIE  
PER IMPIANTI  
DI  
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

# Concorso a premio per novembre

Mandar la soluzione  
su cartolina postale  
doppia o entro lettera,  
accludendovi un fran-  
cobollo da cent. 30.



Trovare l'altra faccia di...  
Giano bifronte.

- SCIARADA: 1) Vocal sonora aperta è il *primiero*;  
l'*altro* è d'Italia capitale bella,  
mentre profumo è ogni *intero*.
- 2) Un certo, forte, insolito *primiero*  
tutti sentiam nel cor, quando dall'*altro*  
ci parlan di Gesù e del suo amor.

MONOVERBI: 1) A; 2) D - to D.

## RISOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Sciarada: o-maggio.

Cambio di vocale: nave - neve.

## LIBRI RICEVUTI

SUOR MARIA GABRIELLA. Ed. Morcelliana -  
Brescia L. 10,50.

Questa biografia è una essenzialità espressiva, stil-  
lante di luce; un libro — come scrive il Giordani nella  
presentazione — bello di una bellezza essenziale. È la  
storia di una Trappista che espìo, si offerse e morì  
della sua offerta non per sè, ma per gli altri, per i  
fratelli fuori dell'Unità, perchè ritornino alla casa pa-  
terna e siano tutti una sola cosa con il Cristo in Dio.

R. FUMAGALLI. — L'ELEFANTE BIANCO. Ed.  
Paravia - Torino L. 5,25.  
Novelle e fiabe educative, illustrate da Fabbì e  
scritte in uno stile elegante.

L. BRACALONI. — LE PAROLE TURCHINE.  
Ed. A. V. E. - Roma L. 6.  
Novelle educative per famiglie, ricche di conte-  
nuto morale.

DE MATTIA. — I PREDONI DELL'ISOLA FAN-  
TASMA. Ed. Marzocco - Firenze L. 10.  
Interessante romanzo per la gioventù, ricco di av-  
venture e pregevole per stile. Per biblioteche circo-  
lanti.

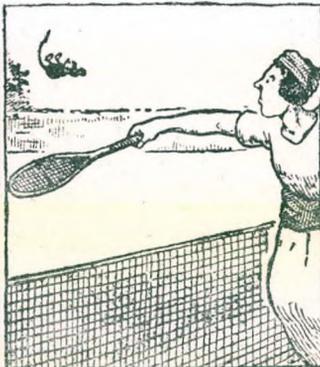
R. CHIOSSO. — VORAGINE ROSSA. Ed. P. Società  
S. Paolo - Alba L. 5,25.

Un interessante romanzo, il cui intreccio si svolge  
nella rivoluzione spagnuola. Vi spiccano belle figure  
di martiri, che suggellano con il sangue la propria fede  
e losche figure di persecutori, su alcune delle quali la  
grazia di Dio riesce a trionfare con la conversione. È  
un libro, che si legge con utilità e diletto.

## LE COMICHE AVVENTURE DI TOPOLINO E TOPOLINA



Mentre Paffutelli sta centellinando il caffè, i fratelli Topolini gli rompono le... scatole con una uscita, che  
costituisce una... entrata. Ecco infatti Topolino infilare il... foro della sua bocca spalancata, per aver...  
entrata con la... lingua italiana, mentre Topolina attraversa la... manica senza far... naufragio. Ma ac-



ciuffati i fratelli per la coda di... rondine, Paffutelli li scaraventa in aria dove, per darsi delle... arie, i biri-  
chini montano sulla racchetta di Petronilla la quale, con un colpo... maestro, li scodella tra i cugini rodi-  
tori che, vedendoli al... verde, ridono della loro parabolica discesa.

(Continua)